

MAY MCGOLDRICK
NIK JAMES



OLTRE L'ECLISSI



Elkhorn, Colorado — A Caleb Marlowe Novel



MAY MCGOLDRICK
NIK JAMES



OLTRE L'ECLISSI



Elkhorn, Colorado — A Caleb Marlowe Novel





OLTRE L'ECLISSI

Beyond the Eclipse

ELKHORN, COLORADO – I ROMANZI DI CALEB
MARLOWE

LIBRO II

MAY MCGOLDRICK

with

NIK JAMES

Book Duo Creative

Grazie per aver scelto ***Oltre l'eclissi***. Nel caso in cui questo libro ti piaccia, ti invitiamo a mettere una buona parola lasciando una recensione.

OLTRE L'ECLISSI (BEYOND THE ECLIPSE) COPYRIGHT © 2026 DI NIKOO E JAMES MCGOLDRICK

TRADUZIONE ITALIANA © 2025 DI NIKOO E JAMES A. MCGOLDRICK

Redattrice Italiana - Sara Mansour

Tutti i diritti riservati. Fatta eccezione per l'uso in una recensione, è vietata la riproduzione o l'utilizzo di quest'opera, in tutto o in parte, in qualsiasi forma, con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o di altro tipo, conosciuto o inventato in futuro, compresa la xerografia, la fotocopiatrice e la registrazione, o in qualsiasi sistema di archiviazione o recupero di informazioni, senza il permesso scritto dell'editore: Book Duo Creative, c/o McGoldrick, Camino El Molino, Dana Point, CA 92624, USA

Kontakt: www.MayMcGoldrick.com

NESSUN ADDESTRAMENTO ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: Senza limitare in alcun modo i diritti esclusivi dell'autore [e dell'editore] ai sensi del diritto d'autore, è espressamente vietato qualsiasi utilizzo della presente pubblicazione per "addestrare" tecnologie di intelligenza artificiale generativa (AI) alla generazione di testi. L'autore si riserva tutti i diritti di concedere in licenza l'utilizzo della presente opera per l'addestramento di AI generativa e lo sviluppo di modelli linguistici di apprendimento automatico.

Enjoy!

N. Leo & Jim

May / June

INDICE

[Capitolo 1](#)
[Capitolo 2](#)
[Capitolo 3](#)
[Capitolo 4](#)
[Capitolo 5](#)
[Capitolo 6](#)
[Capitolo 7](#)
[Capitolo 8](#)
[Capitolo 9](#)
[Capitolo 10](#)
[Capitolo 11](#)
[Capitolo 12](#)
[Capitolo 13](#)
[Capitolo 14](#)
[Capitolo 15](#)
[Capitolo 16](#)
[Capitolo 17](#)
[Capitolo 18](#)
[Capitolo 19](#)
[Capitolo 20](#)
[Capitolo 21](#)
[Capitolo 22](#)
[Capitolo 23](#)
[Capitolo 24](#)
[Capitolo 25](#)
[Capitolo 26](#)
[Capitolo 27](#)
[Capitolo 28](#)
[Capitolo 29](#)
[Capitolo 30](#)
[Capitolo 31](#)
[Capitolo 32](#)
[Capitolo 33](#)

[Nota di edizione](#)

[Nota dell'autrice](#)

[Sull'autore](#)

[Also by May McGoldrick, Nik James, and Jan Coffey](#)

Elkhorn, Colorado
Giugno 1878

CALEB MARLOWE USCÌ nella luce abbagliante del sole di mezzogiorno e si fermò di colpo sul marciapiede di legno. In strada, due uomini avvinghiati nella lotta rotolavano sotto gli zoccoli nervosi dei cavalli legati alla ringhiera.

Entrambi, con gli occhi fuori dalle orbite e i capelli arruffati, stringevano un coltello in una mano e il polso dell'avversario nell'altra. Scalciaivano e si contorcevano in cerca di un vantaggio, con una ferocia che non accennava a spegnersi. Il fango e la sporcizia della strada imbrattavano loro il viso e gli abiti strappati. Il sangue colava dai nasi, dalle bocche e dai tagli sulle braccia e sulle mani.

Tra il punto in cui si trovava Caleb e il Belle Saloon, poche porte più in là, li seguiva una piccola folla di minatori ubriachi. Formavano una fila disordinata di spettatori, urlavano imprecazioni contro i combattenti e li incitavano. Si scambiavano scommesse sull'esito dello scontro.

A pochi passi da lui, Sheila Burnett se ne stava immobile sulla passerella, fissando lo spettacolo con i grandi occhi blu sgranati. Il suo pallido abito estivo, rifinito da un modesto pizzo al colletto e ai polsini, sembrava troppo delicato in mezzo alla polvere, al rumore e alle bestemmie di Main Street. Sotto il cappellino di paglia legato con un nastro blu, alcune ciocche di capelli scuri le erano sfuggite e le sfioravano le guance.

Per un attimo Caleb dimenticò del tutto la rissa.

Sembrava appartenere a un salotto dell'Est, non al centro di una città mineraria del Colorado, dove due uomini adulti stavano cercando di sbudellarsi a vicenda prima di mezzogiorno.

Le si avvicinò.

"Buongiorno, Sheila."

Lei alzò lo sguardo verso di lui, chiaramente sollevata nel vedere un volto familiare.

"È normale?"

"Dipende." Caleb incrociò le braccia e osservò uno dei due perdere la presa sul coltello. "Se si ammazzano prima di cena, direi che è una giornata movimentata."

La sua espressione suggeriva che non fosse del tutto sicura che stesse scherzando.

Proprio in quel momento, dall'altra parte di Main Street, un vice uscì dalla porta della prigione. Gettò un'occhiata alla rissa e alla folla crescente di spettatori, poi sgattaiolò via lungo la strada nella direzione opposta. Se fossero partiti degli spari, non voleva trovarsi nelle vicinanze.

I due combattenti rotolarono verso il centro della strada, raggiunti da un cane randagio che abbaiava e azzannava

caviglie infilate negli stivali e pantaloni di lana strappati.

Caleb fece un cenno con la testa verso la scena.

"Stiamo solo aspettando che arrivi la banda."

Lei lo guardò.

"Cosa?"

"Un paio di venditori di birra. Magari qualcuno che venda mele e tortini di carne. A quel punto avremo una vera festa."

Suo malgrado, l'angolo della bocca di Sheila ebbe un piccolo fremito.

"Non hai intenzione di intervenire?"

Caleb ci pensò per mezzo secondo prima di scartare l'idea.

"No. Non sono più un uomo di legge." Non aveva alcuna intenzione di buttarsi in mezzo a due idioti il cui dissidio poteva essere nato da una spallata o da un bicchiere rovesciato. Aveva già visto risse del genere. Ne avrebbe viste ancora.

Il rumore di uno sparo in fondo alla strada attirò per un istante l'attenzione di Caleb. La diligenza di mezzogiorno stava partendo.

Nello stesso momento, uno dei due litiganti barcollò verso di loro. Caleb sfiorò il gomito di Sheila e la guidò con delicatezza all'indietro. Senza quasi rendersene conto, si spostò leggermente davanti a lei, frapponendosi tra Sheila e i rissosi.

Il gesto gli venne naturale.

Troppo naturale.

Quando tornò a guardare, i due uomini erano in piedi e giravano l'uno intorno all'altro con cautela, i coltelli che

lampeggiavano al sole. Uno disse qualcosa. L'altro annuì. Il cane se ne andò, annoiato. Entrambi abbassarono le mani e indietreggiarono. Era finita, per il momento, e la folla cominciò a fischiare in segno di disapprovazione, prima di voltarsi e farsi strada tra carri e cavalli verso il Belle.

Sheila espirò lentamente.

"Non credo che mi ci abituerò mai."

"Questo significa che tornerai a New York City?"

Lei lo guardò per un momento prima di rispondere.

"Vuoi che lo faccia?"

La domanda lo colse alla sprovvista.

Immediatamente, la mente lo tradì.

Ricordò il bacio accidentale che si erano scambiati poco tempo prima. Appena un tocco. Solo un brevissimo incontro di labbra. Eppure, in qualche modo, quel ricordo aveva preso vita propria. Più di una volta si era ritrovato a pensarci mentre sorvegliava il bestiame o giaceva sveglio di notte, ad ascoltare il vento fuori dalla sua capanna.

"No," disse a bassa voce. "Ma voglio che tu sia felice. E al sicuro."

Un lieve rossore le colorò le guance.

"È molto gentile da parte tua, Marlowe."

"Non volevo essere gentile. Solo onesto."

Per un secondo nessuno dei due parlò.

Poi lei abbassò gli occhi.

"Dovrei andare."

"Probabilmente."

Lei gli rivolse un piccolo cenno del capo e proseguì lungo la passerella.

Caleb la guardò allontanarsi.

Quella stava diventando un'abitudine che doveva spezzare.

Sheila lo turbava in modi che lo sconcertavano. Lo spingeva a pensare a cose che aveva passato anni a evitare. Cose come restare in un posto. Costruire qualcosa di duraturo. Avere qualcuno che lo aspettasse quando tornava a casa dopo una dura giornata passata a radunare il bestiame.

Pensieri pericolosi.

Distolse lo sguardo e riportò l'attenzione sulla strada.

Mentre i bevitori tornavano alle loro bottiglie e i giocatori alle loro carte, lo sguardo di Caleb fu attirato da dense nuvole di fumo nero che si alzavano in lontananza, oltre la fila disordinata di edifici dall'altra parte di Main Street. In quel paesaggio aspro, lassù, c'erano decine di concessioni minerarie in attività, ma il fumo proveniva dalla cicatrice frastagliata di un taglio di disboscamento. L'operazione stava facendo del suo meglio per squarciare la foresta verde di abeti rossi che saliva fino alle creste scoscese a nord. Elkhorn stava crescendo, e aveva bisogno di legname.

La diligenza della Wells Fargo passò sferragliando, diretta a est fuori città verso Denver, sollevando polvere nella strada affollata. Il cocchiere schioccò la frusta e lanciò imprecazioni contro minatori e vagabondi, cavalieri e carrettieri, donne e bambini, e chiunque altro si trovasse sul suo cammino.

Caleb cominciava a stancarsi di aspettare e lasciò correre lo sguardo lungo la strada. Sembrava che ogni

volta che veniva a Elkhorn ci fossero più edifici, più gente, più risse, più rumore.

Sheila aveva ragione a restarne sconvolta. Almeno per quanto riguardava le risse. Il resto, qualcuno amava chiamarlo progresso.

Da dove si trovava, contò cinque nuovi edifici in costruzione solo lungo Main Street. Dal più vicino, un altro hotel, arrivavano il rumore delle seghe e dei martelli.

Mentre guardava, due ragazzini scalzi, di non più di dieci anni, attraversarono di corsa la strada portando via pezzi di legno che avevano rubato dal cantiere. Le urla dei muratori li seguirono mentre s'infilavano tra carri, carrette e cavalli e sparivano in un vicolo dall'altra parte della strada.

Caleb si tolse il cappello nero a tesa larga e si passò le dita tra i capelli castano chiaro prima di rimetterselo. Non gli piaceva bighellonare in città. La solita irrequietezza gli rodeva dentro. Era la stessa sensazione che provava ogni volta che trascorrevva troppo tempo in mezzo alla folla.

In quel momento non desiderava altro che andare a prendere il suo cavallo, lasciarsi alle spalle le strade congestionate e tornare verso lo spazio tranquillo e aperto del suo ranch appena avviato. Aveva moltissime cose da fare, laggiù. Non aveva ancora avuto il tempo di appendere quella maledetta porta alla capanna che stava costruendo. Doveva controllare i nuovi vitelli. Finire di recintare il piccolo pascolo per il toro. Costruire il fienile. Sbrigare una dozzina di altre faccende.

Ma, oltre a tutto questo, a Caleb non piaceva aspettare nessuno.

Lanciò un'occhiata all'insegna sopra la sua testa. H. D. Patterson, Giudice di Pace. Proprio l'uomo che lo stava trattenendo lì. In caratteri più piccoli, l'insegna recitava: Vendita di terreni e miniere, porta laterale. Caleb non aveva dubbi che, in quel momento, dietro l'angolo ci fosse una fila di uomini in attesa, pronti a consegnare i loro soldi in cambio della speranza di una ricchezza improvvisa nelle colline ricche d'argento che circondavano la città.

Le assi di legno sotto i suoi piedi tremarono in segno di avvertimento quando la porta d'ingresso si spalancò e apparve Horace D. Patterson in persona.

"Marlowe, mi dispiace averti fatto aspettare." Il giudice fece un cenno con la testa alla guardia del corpo corpulenta che lo seguiva. "Fredericks qui sembrava pensare che fossi già a metà strada verso il tuo ranch. Gli ho detto che era una sciocchezza. Hai accettato di dividere un pasto con me."

All'idea che "Frissy" Fredericks potesse pensare qualsiasi cosa, Caleb dovette trattenersi dal fare un commento. Alzò lo sguardo verso i piccoli occhi neri che scintillavano come pezzi di carbone in quel volto pallido, chiazzato e porcino. Non era certo uno sguardo amichevole.

Caleb, però, non aveva molta scelta. Non poteva permettersi di inimicarsi il giudice. Il rilascio del suo socio dal carcere municipale di Denver dipendeva ancora dalla buona volontà dell'uomo e dalla sua influenza sul governatore.

Patterson indicò la strada e Caleb gli si affiancò. Frissy arrancò dietro di loro.

"Pensavo di provare la sala da pranzo del nuovo hotel da questa parte di Main Street," disse il giudice. "Il cuoco ha lavorato nelle cucine di un posto non meno prestigioso del Gardner House Hotel di Chicago. E ora è proprio qui, a Elkhorn."

A Caleb non importava un accidente da dove venisse il cuoco, che fosse Chicago o Timbuctù. La carne era carne e prima della fine dell'anno sarebbe stato lui a fornirla.

Patterson interruppe i suoi pensieri. "Non che pensi che questo possa impressionarti, Marlowe. Ma è un'altra cosa che mi rende orgoglioso della direzione che sta prendendo Elkhorn."

Due giovani donne ben vestite si avvicinarono e gli uomini si fecero da parte per lasciarle passare.

"Buongiorno, giudice."

"Buongiorno a voi, signore." Si tolse il cappello in segno di saluto.

Le donne, tutte cuffiette, volant e guanti di capretto, tenevano gli occhi puntati su Caleb mentre passavano. Una indossava un abito color prugna, con bottoni neri grandi come monete d'oro da venti dollari. L'altra portava un abito azzurro pallido, rifinito con abbastanza cordoncino scuro da legare uno stormo di oche.

Mentre proseguivano, il giudice gli disse: "Quelle due gestiscono il comitato di accoglienza che organizza gli eventi per l'eclissi solare."

Da quanto aveva sentito dal dottore, anche Sheila era coinvolta in quel progetto.

L'evento si sarebbe tenuto alla fine di luglio e, a quanto si diceva, Elkhorn era un luogo ideale per osservarlo.

"Non ho alcun dubbio che i nostri festeggiamenti, la parata, il ricevimento ufficiale e l'assemblea, eclisseranno qualsiasi spettacolo organizzato dal governatore a Denver." Fece una pausa e indicò con un gesto il punto da cui erano venuti. "Allestirò la tribuna proprio sulla strada, davanti al mio ufficio. Con bandierine e tutto il resto."

Quando raggiunsero l'angolo successivo, una carica esplose oltre l'estremità occidentale della città. Minatori. Caleb non ci fece troppo caso. Al ranch sentiva continuamente le esplosioni riecheggiare lungo i crinali.

Frissy, tuttavia, colse l'occasione per fare il suo lavoro e superò Caleb a spallate, lasciandosi dietro l'odore di brandy e tabacco.

Il suo datore di lavoro lo liquidò con un gesto della mano. "Sono solo lavori con la dinamite alla miniera, Fredericks. Niente di cui allarmarsi."

Attraversarono la strada e tre pilastri della comunità scambiarono i saluti con il giudice. Caleb riconobbe uno di loro come il presidente della Elkhorn Bank e un altro come il direttore dell'ufficio della Wells Fargo Overland. Il terzo uomo non lo conosceva.

"Signori," disse Patterson, fermandosi solo un istante. "Vorrei che veniste nel mio ufficio alle quattro. Stamattina ho ricevuto una lettera dal governatore."

Horace D. Patterson era un uomo importante e tutti lo sapevano. Era il proprietario di Elkhorn. E ciò che non gli interessava possedere, lo controllava comunque. Di statura media, aveva una corporatura robusta e capelli brizzolati sotto la bombetta, che gli conferivano un'aria rispettabile. Era ben rasato, ma sfoggiava lunghi e folti basettoni. Nelle

rare occasioni in cui rimaneva fermo, gli piaceva infilare una mano, alla maniera di Napoleone, nel gilet grigio argento che indossava sotto il completo color antracite. Caleb aveva visto una scultura del vecchio tiranno nell'ufficio del giudice.

Dall'altra parte di Main Street, una folla si riversò dalle porte aperte di uno dei tanti saloon e si radunò in strada. Dal centro del gruppo, tre colpi risuonarono nell'aria, accompagnati da urla selvagge. Un minatore stava festeggiando un colpo di fortuna. Barcollava un po' e agitava una manciata di banconote in una mano, mentre con l'altra brandiva la sua pistola a sei colpi ancora fumante. Sparò altri due colpi in aria. L'ultimo strappò un pezzo di legno dalla modanatura in cima alla facciata del saloon.

"Che sia maledetto!" sbottò Patterson. "È questo il genere di comportamento che i nostri visitatori dovrebbero vedere il mese prossimo?"

Fece un rapido cenno con la mano a Frissy, che si voltò e lanciò un fischio stridulo a un uomo accasciato contro il lampione all'angolo. Era l'unico vice sopravvissuto al recente disastro con il precedente sceriffo della città. Capito il messaggio, il vice sputò il rametto che gli pendeva dalle labbra e trotterellò verso il trambusto.

"È proprio per questo che continuo a tormentarti, Marlowe. Questa città ha bisogno di una mano ferma che la guidi verso la civiltà. La tua mano."

"Hai già uno sceriffo. Zeke andrà benissimo."

Su suggerimento di Caleb, il giudice aveva assegnato il distintivo a Zeke Vernon dopo che l'ultimo sceriffo e la sua

banda di fuorilegge avevano fatto una fine più che appropriata, solo dieci giorni prima. Minatore con una concessione ormai quasi esaurita, Zeke lavorava già per Patterson quando se n'era presentata la necessità. Non era un asso con la pistola, ma era un brav'uomo. Solido come una roccia e affidabile come un vecchio cane.

Una tenda si mosse in una delle stanze sopra il saloon, attirando l'attenzione di Caleb. Mentre la finestra cominciava ad aprirsi, lui slacciò istintivamente le cinghie che bloccavano i cani delle sue due Colt. Una testa bionda spuntò dalla finestra. Era una delle donne che lavoravano ai tavoli al piano di sotto, venuta a vedere cosa fosse quella sparatoria.

"Sembra che tu abbia tutto sotto controllo, giudice." Caleb fece un cenno con la testa verso il trambusto. Il vice si era fatto strada fino al centro della folla, e il minatore esuberante aveva prontamente rinfoderato la pistola, indicando il saloon.

"Zeke Vernon è un brav'uomo, ma gli manca l'esperienza," insistette Patterson. "Avrà bisogno di aiuto. Consideralo un incarico temporaneo, se proprio devi."

Guardando la folla disperdersi e tornare nel saloon, Caleb pensò a cosa avrebbe significato restare bloccato a Elkhorn, a mettere in prigione ubriachi e sedare risse di strada. Aveva già fatto quel lavoro in passato e si era ripromesso: mai più.

L'unico aspetto positivo era che avrebbe visto Sheila più spesso. Ma era davvero quello che voleva?

"Ho un ranch da mandare avanti, giudice." Si batté un dito sul gilet di pelle d'alce che indossava sopra la camicia

di lana marrone. "Non ho bisogno di portare una stella di latta per allevare bestiame."

Patterson lo afferrò per un braccio e lo guidò lungo il marciapiede. Non era un uomo disposto ad accettare un no come risposta.

"Mancano solo sei settimane all'arrivo dei nostri ospiti più importanti. Il numero di persone qui a Elkhorn potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare da qui ad allora. Gli alberghi saranno pieni e i saloon saranno affollati di uomini di ogni genere. Senza di te a mantenere l'ordine, i disordini potrebbero rovinare la reputazione della nostra città in un momento critico della nostra..."

L'uomo continuò a parlare, ma Caleb smise di ascoltare.

Il mese prima aveva accettato il distintivo di vice per il giudice e aveva fatto ciò che andava fatto. Aveva lasciato il suo ranch e si era addentrato nella landa selvaggia oltre Devil's Claw. Aveva dato la caccia ai fuorilegge che assaltavano le diligence della Wells Fargo. Aveva rispettato la sua parte dell'accordo. Non doveva nulla al giudice. Ora era il contrario, ed era così che gli piaceva.

Come nebbia sul fiume in una mattina d'estate, tutti i suoni e i pensieri della discussione svanirono, dissolti dalla sensazione di formicolio che scese lungo la nuca di Caleb. Percepiva guai in arrivo, e il suo istinto raramente sbagliava.

Di là da un vicolo, davanti a loro, un ragazzo che batteva un bastone contro un palo per legare i cavalli si fermò di colpo, gli occhi spalancati alla vista di qualcosa, o qualcuno, dietro l'angolo dell'edificio, appena fuori dal campo visivo di Caleb.

Un attimo dopo apparve la canna luccicante di una pistola. Poi la tesa marrone di un cappello a cilindro e l'occhio di un pistolero.

Era un'imboscata.

IL PISTOLERO SVOLTÒ l'angolo con un movimento rapido e fluido, la Remington nella mano sinistra già armata e pronta. Sotto il cappello alto, malconcio e logoro, gli occhi scuri e duri fissavano il bersaglio. L'assassino portava una bandana nera impolverata al collo, seminascosta dalla barba lunga e folta. Un cappotto di lana marrone sopra un gilet a quadri neri e grigi. Pantaloni marrone chiaro infilati in stivali consumati. Mentre avanzava allo scoperto, un'altra Remington apparve nella mano destra e si sollevò rapida.

Il giudice stava ancora parlando, ignaro che il Destino stesse prendendo una mira mortale.

Era uno di quei momenti in cui il sangue prende fuoco e tutto ciò che sta fuori da un uomo rallenta. La luce, le ombre, i colori e i suoni divennero netti e taglienti come in una mattina d'autunno.

Un fulmine non sarebbe stato più rapido di Caleb nell'estrarre le armi. Le due Colt gli balzarono nelle mani e lui colpì l'uomo più anziano con la spalla, mandando

Patterson a rotolare contro una fila di barili davanti all'emporio.

La Remington nella mano sinistra del fuorilegge sputò fuoco, e l'aria si spezzò con un colpo sordo a pochi centimetri dall'orecchio di Caleb. Era un proiettile che avrebbe preso il giudice proprio in mezzo agli occhi.

Ma il bersaglio del tiratore si era spostato, e il suo sguardo scattò verso la causa del colpo mancato.

Il volto di Caleb sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbe visto in questa vita.

Le Colt spararono in rapida successione, come il rullo di un tamburo in una marcia di battaglia. Il primo colpo centrò l'uomo in pieno petto, il secondo gli fece scattare la testa all'indietro. La Remington sparò un proiettile nel marciapiede di legno, a trenta centimetri da lui. L'aggressore si piegò in avanti e crollò su un fianco, immobile.

Il giudice era atterrato su un barile, seduto con la schiena appoggiata alla parete del negozio. La Colt di Frissy sembrava un giocattolo nella sua mano enorme, e lui guardava torvo in direzione dell'assalitore morto.

Gli occhi di Caleb scrutarono il marciapiede, la strada e poi di nuovo il punto da cui erano arrivati, in cerca di altri uomini armati. Per esperienza, sapeva che chi tendeva un'imboscata raramente agiva da solo.

In strada e tutt'intorno a lui, tutti erano rimasti immobili, lo sguardo fisso, come se la mente non riuscisse ancora a dare un senso a ciò che stava accadendo. Solo i cavalli agitati, su e giù per l'isolato, si muovevano. Quando altri due proiettili schioccarono e si conficcarono nella

facciata del negozio alle spalle di Caleb, la strada esplose in grida, urla e gente che correva a cercare riparo.

Gli bastò un istante per individuare l'uomo armato. Era l'unico a non muoversi.

Lo vide anche il giudice. "Non ucciderlo!" abbaiò. "Voglio quel mascalzone vivo!"

Caleb si sentì come un bersaglio chiuso in una botte. Troppe vite innocenti erano in pericolo, ma doveva fermare quell'uomo. Fredericks si lanciò verso il suo datore di lavoro, e la sua mole enorme urtò Caleb, sbilanciandolo mentre gli passava accanto.

Alto poco più di un metro e ottanta, Caleb pesava quasi novanta chili. Non era un uomo facile da spostare, ma Frissy gli dava almeno trenta chili. Lo slancio della guardia del corpo lo spinse per un metro lungo il marciapiede, ma Caleb sparò mentre si muoveva, mandando il pistolero a schiantarsi nella polvere. L'uomo si contorse e poi rimase immobile.

Una finestra accanto al giudice andò in frantumi.

Un terzo assassino li aveva seguiti, ma i suoi giorni da pistolero erano quasi finiti. Frissy sparò e l'uomo scomparve dalla vista.

Tre aggressori. Tre morti.

Caleb infilò una delle Colt nella fondina e balzò giù in strada. Il suo sguardo setacciò la folla in cerca di altri. Corse verso l'uomo a terra. L'aggressore non si era mosso e il revolver giaceva lontano dalla sua portata, ma voleva esserne sicuro.

Prima che potesse raggiungerlo, però, altri due spari risuonarono da qualche parte, dall'altra parte della strada.

Non era finita.

Senza rallentare, Caleb scrutò le decine di finestre in cerca del tiratore. Una pistola sparò e una nuvoletta di polvere si alzò appena alla sua destra. Individuò il punto da cui era partito il colpo. Una canna fumante spuntava da una finestra al secondo piano sopra il saloon più vecchio di Elkhorn. Quasi proprio di fronte.

Sparò due volte alla finestra, frantumando il vetro, e la pistola scomparve. Caleb corse a tutta velocità, continuando a scrutare la strada. Non c'era modo di sapere se altri bastardi fossero in agguato, in attesa della loro occasione.

Dietro di lui, gli giunsero le urla del giudice. Voleva quell'uomo vivo.

Quando Caleb raggiunse l'altro lato della strada, balzò sul marciapiede. Il vecchio saloon aveva due grandi finestre affacciate sulla strada, stipate di volti brizzolati e sgranati di uomini che sbirciavano fuori.

Dannazione. Non c'era modo di sapere chi fosse amico e chi nemico.

Estraendo l'altra Colt, Caleb irruppe dalla porta aperta del saloon, girandosi e puntando le pistole a sei colpi contro gli spettatori mentre arretrava verso il centro del locale.

Il saloon era un posto malandato, fumoso e tetro, tirato su quando il resto di Elkhorn era fatto perlopiù di tende e baracche. Un bancone lungo circa due metri e mezzo correva lungo il lato destro della stanza buia. Due file di tavoli vuoti erano disposte alla rinfusa sulla sinistra. Sopra c'erano carte da gioco e bicchieri mezzi vuoti. Le sedie erano state spinte indietro o rovesciate.

I minatori e i mandriani alle finestre anteriori lo fissavano a bocca aperta.

Ci fu un altro scambio di colpi tra la strada e la finestra al piano di sopra.

"Gettate le armi." Non voleva correre rischi. "Adesso!"

Gli uomini obbedirono, slacciandosi in fretta i cinturoni e posando le armi sul pavimento.

Caleb lanciò un'occhiata al barista, un irlandese calvo e barbuto che indossava un vecchio gilet verde sopra una camicia sporca e senza colletto. L'uomo si asciugò le mani sul grembiule sudicio legato intorno alla vita e le alzò in fretta, mentre indicava con un cenno del capo una rampa di scale vicino alla parete di fondo.

"Hai una pistola?" abbaiò Caleb.

Il gestore del saloon annuì.

"Fammela vedere."

Senza distogliere gli occhi da Caleb, estrasse con cautela da sotto il bancone un fucile Parker a canna corta, tenendolo lontano dal corpo.

"Tieni sotto tiro questi tizi. Non voglio che nessuno mi spari alle spalle. Se qualcuno di loro fa un movimento verso la pistola, sparagli."

Con il sollievo dipinto in faccia, il barista annuì e puntò il fucile contro i suoi clienti.

Caleb lanciò un'occhiata alle scale che portavano al secondo piano. "C'è un'altra via d'uscita?"

"La porta sul retro e la finestra in cima alle scale. Da lì, il salto dal portico non è granché." Il gestore del saloon alzò le spalle. "Ma avremmo sentito degli stivali, là sopra."

SULL'AUTORE

Gli autori bestseller di *USA Today* Nikoo e Jim McGoldrick hanno realizzato oltre cinquanta romanzi dal ritmo incalzante e ricchi di conflitti, oltre a due opere di saggistica, sotto gli pseudonimi di May McGoldrick, Jan Coffey e Nik James.



Questi popolari e prolifici autori scrivono romanzi storici, suspense, gialli, western storici e romanzi per giovani adulti. Sono quattro volte finalisti del Rita Award e vincitori di numerosi premi per la loro scrittura, tra cui il Daphne Du Maurier Award for Excellence, il Will Rogers Medallion, il *Romantic Times Magazine* Reviewers' Choice Award, tre NJRW Golden Leaf Award, due Holt Medallion e il Connecticut Press Club Award for Best Fiction. Le loro opere sono incluse nella collezione della Popular Culture Library del National Museum of Scotland.

ALSO BY MAY MCGOLDRICK, NIK JAMES, AND JAN COFFEY

NOVELS BY MAY MCGOLDRICK

16TH CENTURY HIGHLANDER NOVELS

A Midsummer Wedding (*novella*)

The Thistle and the Rose

Macpherson Brothers Trilogy

Angel of Skye (Book 1)

Heart of Gold (Book 2)

Beauty of the Mist (Book 3)

Macpherson Trilogy (Box Set)

The Intended

Flame

Tess and the Highlander

Highland Treasure Trilogy

The Dreamer (Book 1)

The Enchantress (Book 2)

The Firebrand (Book 3)

Highland Treasure Trilogy Box Set

Scottish Relic Trilogy

Much Ado About Highlanders (Book 1)

Taming the Highlander (Book 2)

Tempest in the Highlands (Book 3)

Scottish Relic Trilogy Box Set

Love and Mayhem

18TH CENTURY NOVELS

Secret Vows

The Promise (Pennington Family)

The Rebel

Secret Vows Box Set

Scottish Dream Trilogy (Pennington Family)

Borrowed Dreams (Book 1)

Captured Dreams (Book 2)

Dreams of Destiny (Book 3)

Scottish Dream Trilogy Box Set

REGENCY AND 19TH CENTURY NOVELS

Pennington Regency-Era Series

Romancing the Scot

It Happened in the Highlands

Sweet Home Highland Christmas (*novella*)

Sleepless in Scotland

Dearest Millie (*novella*)

How to Ditch a Duke (*novella*)

A Prince in the Pantry (*novella*)

Regency Novella Collection

Royal Highlander Series

Highland Crown

Highland Jewel

Highland Sword

Ghost of the Thames

CONTEMPORARY ROMANCE, FANTASY & COZY FANTASY

First Street: Harbor View Cozy Fantasy, Book 1

Second Street: Harbor View Cozy Fantasy, Book 2

Jane Austen CANNOT Marry

Erase Me

Tropical Kiss

Aquarian

Thanksgiving in Connecticut

Made in Heaven

AMERICAN WESTERN ROMANCE

[Beyond the Silver Moon](#)

[Beyond the Eclipse](#)

[Beyond the Christmas Star](#)

NONFICTION

Marriage of Minds: Collaborative Writing

Step Write Up: Writing Exercises for 21st Century

NOVELS BY JAN COFFEY

ROMANTIC SUSPENSE & MYSTERY

Trust Me Once